

THE VENETIAN GOLD DUCAT AND ITS IMITATIONS by HERBERT E. IVES,
Edited and annotated by PHILIP GRIERSON, The American Numismatic Society, New York, 1954.

Numismatic notes and monographs N. 128

Dobbiamo essere molto grati dal prof. Philip Grierson per aver completato ed annotato il lavoro che il Dr. Ives aveva lasciato purtroppo incompiuto, alla sua morte il 15 novembre 1953, e che, tra l'altro, avrebbe costituito una lusinghiera illustrazione della sua magnifica raccolta, passata alla American Numismatic Society.

L'argomento è del massimo interesse, anche o soprattutto, per gli studiosi italiani. E' ben nota l'influenza che il ducato veneto ha avuto nel commercio medioevale, mentre dal punto di vista della ricerca scientifica, e da quello del collezionismo, le monete venete hanno esercitato un fascino che è pari alla loro immensa diffusione nel mondo euro-asiatico.

Emesso per la prima volta nel 1284 il ducato veneto è una delle tre monete auree fondamentali coniate in Italia nel medioevo. Destinato essenzialmente alla circolazione nei paesi che si affacciano, o che hanno relazioni, col Mediterraneo orientale, fu subito prediletto per la purezza del metallo, il buon conio e, senza dubbio, anche per la figurazione che arieggiava ai tipi cari al mondo bizantino come quelli che avevano portato il nome degli ultimi imperatori di Costantinopoli.

Altra moneta aurea di base fu il fiorino di Firenze, emesso nel 1252, destinato al commercio bancario dell'Europa continentale.

le, ed improntato con un motivo piacevolmente araldico, gradito soprattutto nelle regioni settentrionali.

Terzo si iscrive il ducato di Genova, diffuso nel bacino centro-occidentale del Mediterraneo e nelle regioni dove, per secoli, erano circolate le monete arabe, perciò con molti « arabeschi » e nessuna immagine; disegnato appositamente per essere ben accolto nel mondo mussulmano, che non gradiva le icone.

La bella e dotta monografia ha appunto lo scopo di dimostrare come il ducato veneto, oltre ad aver immensa diffusione propria, sia stato il prototipo di monete consimili, emesse in vari centri. E' sufficiente la stessa elencazione dei capitoli in cui è articolato il lavoro per rendere edotti della ampiezza geografica di questa influenza, ed a fare apprezzare il valore scientifico della bella indagine numismatica.

- I - Il tipo figurato del ducato veneto (1284-1840).
- II - Ducati del Senato Romano.
- III - Altre imitazioni dell'Europa orientale.
- IV - Ducati dei Cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, a Rodi ed a Malta.
- V - Altre imitazioni del Mediterraneo orientale.
- VI - Imitazioni anonime del Levante.
- VII - Imitazioni indiane.

E' uno studio da consultare e da meditare.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, A RARE CRUSADER BEZANT WITH THE «CHRISTUS VINCIT» LEGEND. «Museum Notes» VI; American Numismatic Society. New York; 1954.

L'Autore osserva che coll'arrivo ad Acri nel maggio del 1250 del legato del Papa, Eudes de Chateauroux, e del re di Francia, Luigi IX, la monetazione coniata dai Cristiani in Terra Santa subì un completo cambiamento, soprattutto nel senso figurativo. Infatti ai tipi che, più o meno, copiavano le monete arabe, talvolta con titolature che nominavano Maometto, e con date riferite all'Egira, si sostituiscono pezzi con figure e motti prettamente cristiani. Il prof. Grierson, in questa sua nota, pubblica due di queste rarissime monete, entrambi coniate in oro di circa 16 carati, del peso di gr. 3,36 e 3,31; colla Croce al D/, l'Agnello Pasquale al R/ e le leggende: D/ AGNVS DEI QVI TOLLIS PECCATA MUNDI; R/ CHRISTVS VINCIT, CHRISTVS REGNAT CHRISTVS IMPERAT. Il chiaro commento che accompagna le descrizioni mette in evidenza l'importanza storica di questi pezzi.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, CAROLINGIAN EUROPE AND THE ARABS: THE MYTH OF THE MANCUS. «Revue Belge de Philologie et d' Histoire». Bruxelles, 1954.

Effettivamente intorno alla parola *mancuso* (o *solido mancuso*) molti autori si sono sbizzarriti con astruse ed elaborate interpretazioni, mentre dalla odierna pubblicazione del prof. Grierson, pare che queste complicate architetture debbano cadere, e che il *mancuso* altro non sia che un solido di « peso mancante », cioè più leggero di quello normale (equivalente a 24 silique, tagliato nel rapporto di 1/72° di libbra, e del peso medio di gr. 4,400). Il *mancuso* corrisponderebbe a 21 silique e peserebbe circa gr. 3,85. Come di consueto l'Autore inquadra queste sue deduzioni in una cornice di vasta dottrina numismatica e storica, ciò che mette in rilievo la solidità delle argomentazioni adottate a prova dell'asserto.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, NOMISMA, TETARTÉRON ET DINAR: UN PLAIDOYER POUR NICÉPHORE PHOCAS. «Revue Belge de Numismatique». Bruxelles, 1954.

In sostanza si tratta di una brillante difesa a favore dell'imperatore Niceforo Foca che non dovrebbe essere ritenuto responsabile di aver interrotto la tradizionale lealtà dell'ottima moneta aurea bizantina, facendo mettere in circolazione dei tipi di lega, con metallo vile, ai quali si sarebbe dato il nome di *tetartéron*; cioè equivalenti ad « un quarto » di non si sa bene che cosa.

L'ampia e convincente discussione dell'Autore tende a mettere in evidenza l'errore, più o meno in buona fede, degli antichi, che avrebbero imputato a Niceforo di aver escogitato il metodo di risanare le scosse finanze col tranello di pagare i sudditi con moneta svalutata, pretendendo invece che lo stato, e se stesso, fossero compensati con quella d'oro buono...

Alla luce dei documenti e delle deduzioni del prof. Grierson si deve invece convenire che, in questo tempo, erano state emesse monete d'oro più leggere del *solidus*, e simili ponderalmente al *dinar* arabo, appunto per essere impiegate nelle regioni dell'Oriente che, colle guerre recenti, erano state tolte al governo dei musulmani. Quivi tuttavia l'uso del *dinar* era entrato così profondamente nelle consuetudini commerciali che era parsa saggia misura amministrativa il creare un tipo di moneta legale, del peso e del valore intrinseco del *dinar* stesso ed improntato secondo i canoni ortodossi della monetazione bizantina. Infatti il *tetartéron* pesa esattamente come il *dinar* dei Fatimiti, cioè da 4,05 a 4,15 gr.

O. U. B.

THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY. «Museum Notes» VI.
New York; 1954.

Sommario

Numismatica Antica

LOUIS C. WEST: *Ancient Money and Modern Commentators.*

MARGARET THOMPSON: *A Countermarked Hoard from Büyükkemekce.*

E.J. ALLIN and W.P. WALLACE: *Impurities in Euboean Monetary Silver.*

BROOKS EMMONS: *The Overstruck Coinage of Ptolemy I.*

SIDNEY P. NOE: *Countermarked and Overstruck Greek Coins at the American Numismatic Society.*

THEODORE V. BUTTREY, JR.: *Thea Neotera on Coins of Antony and Cleopatra.*

HOWARD L. ADELSON: *The Bronze Alloys of the Coinage of the later Roman Empire.*

ALINE ABAECHERLI BOICE: *Eudoxia, Eudocia, Eudoxia: Dated Solidi of the Fifth Century.*

Numismatica Medioevale e Moderna

DAVID HERLIHY: *Pisan Coinage and the monetary development of Tuscany, 1150-1250.*

PHILIP GRIERSON: *A Rare Crusader Bezant with the Christus Vincit Legend.*

HENRY GRUNTHAL: *Three Ecclesiastical Silver Coins of Cologne.*

HENRY GRUNTHAL: *An unrecorded Ducat of Riga.*

Numismatica Orientale

DAVID M. LANG: *Supplementary notes on Kiurike II, King of Lori in Armenia and his Coins.*

PAUL BEDOUKIAN: *Coinage of Constantine III and IV, Kings of Lesser Armenia.*

Medaglistica

HENRY GRUNTHAL: *A Contemporary Gold Medal of Martin Luther.*

HERBERT J. ERLANGER: *The Medals of Free City of Nuremberg from 1782 to 1806.*

Stati Uniti d'America

KENNET SCOTT: *Two Counterfeit Connecticut Bills of Credit.*

Oltre le interessanti e dotte esposizioni sulla numismatica classica, che costituiscono altrettanti elementi, molto utili, per la migliore interpretazione di monete rare o poco note, gli studiosi italiani debbono essere grati a David Herlihy che ha trattato, con ampiezza e singolare competenza, la monetazione pisana in un momento molto

importante della storia economica del nostro paese, nel secolo che precede la morte di Federico II, mentre si vanno delineando, e sviluppando, le premesse della grande rivoluzione commerciale del medioevo, che, come l'Autore giustamente osserva, ebbe in Italia due impulsi: l'aumento della popolazione con una maggiorazione dell'attività commerciale interna, e l'incremento dei rapporti oltremarini verso sud e verso est e di quelli terrestri a nord e ad ovest, e cioè, praticamente un'espansione totale del commercio italiano. Alle nuove attività doveva evidentemente corrispondere una nuova attrezzatura monetaria, ed in questa ben documentata esposizione David Herlihy, offre il saggio, quanto mai significativo, dello sviluppo della monetazione toscana in un momento politicamente delicato ed economicamente in fase di evoluzione.

Si tratta di un lavoro che merita lo studio e la meditazione da parte dei numismatici italiani che specializzano le serie del primo medioevo.

Nell'ambito della numismatica romana si mettono in evidenza due saggi di notevole interesse.

a) HOWARD L. ADELSON: *The bronze alloys of the coinage of the later roman empire*, dove si esamina la composizione del metallo impiegato per coniare le monete enee dalla riforma di Diocleziano al tempo di Eraclio. Studio che trova in questo capitolo alcune premesse di considerevole valore e tali da indurre ad una indagine estesa a più ampio materiale, ed a più ampio raggio, poiché pare non si possa prescindere dalla localizzazione topografica delle varie zecche dell'impero (in questo tempo tutte menzionate sulle monete enee), sia per quanto riguarda le vie naturali dell'afflusso del metallo da coniare alle singole officine, sia per i differenti metodi e criteri di preparazione del metallo stesso, a seconda delle tradizioni locali ed anche possibilità tecniche di ogni zecca. Comunque si segnala questo pregevole contributo che spiana la via allo studio di uno dei capitoli meno noti della numismatica romana.

b) ALINE ABAECHERLI BOYCE: *Eudoxia, Eudocia, Eudoxia: dated solidi of the fifth century*. Nessun dubbio che le auguste del tempo teodosiano che hanno portato, sulle monete, il nome di Eudoxia siano due, la moglie di Arcadio e la figlia di Teodosio II (moglie di Valentiniano III) alle quali si aggiunge, con un nome simile, ma ben distinto, la moglie di Teodosio II, chiamata Eudocia. Per quanto riguarda l'interpretazione della data IMP XXXXII COS XVII iscritta sui solidi coi nomi di Teodosio II, Valentiniano II, Eudocia, Pulcheria, Galla Placidia e Licinia Eudoxia, si può dire che l'Autore abbia esaminato vari aspetti del problema cronologico, ma sembra che la discussione possa rimanere aperta ad ulteriori chiarimenti. Co-

munque si tratta di un contributo impostato su basi scientifiche ben meditate e di notevole importanza.

O. U. B.

MILES GEORGE C., COINS OF THE SPANISH MULUK AL-TAWA'IF. New York.

E' la terza monografia della *Hispanic numismatic series*, edita dalla *American Numismatic Society*, in un piano organico che si ripromette di studiare, nel dettaglio, la vasta e varia monetazione della penisola Iberica.

L'elencazione dei 593 tipi, conati nel XI secolo in varie zecche della Spagna (*Ceuta, Valencia, Almeria, Zaragoza, Tortosa, Cordoba, Badajoz, Seville* ecc.) si basa sulla raccolta della *Hispanic Society of America*. I pezzi di maggior rilievo sono illustrati nelle quindici tavole allegate al volume stesso.

Si tratta di monete di carattere prettamente islamico, ma giova notare che i 146 *dinars* (e frazioni di *dinars*) elencati nel catalogo, costituiscono il nerbo della monetazione aurea in allora circolante in Spagna e nel bacino occidentale del Mediterraneo.

O. U. B.

THOMPSON MARGARET, THE ATHENIAN AGORA. RESULTS OF EXCAVATIONS CONDUCTED BY THE AMERICAN SCHOOL OF CLASSICAL STUDIES OF ATHENS. Volume II. COINS FROM THE ROMAN THROUGH THE VENETIAN PERIOD. Princeton, New Jersey; 1954.

Relazione analitico-descrittiva del vasto complesso delle monete romane, bizantine e medioevali (fino al periodo veneziano) trovate negli scavi dell'Agora di Atene, fra il 1931 ed il 1949. Vennero alla luce ben 55492 pezzi fra i quali si contano: 15 monete della repubblica romana; 18683 monete imperiali, da Augusto a Zenone; 4796 pezzi attribuiti ai Vandali (seguendo la classificazione del catalogo del British Museum) ed 11277 esemplari bizantini.

Tutto questo complesso è classificato ed ordinato cronologicamente, e risultano elencati 13 tipi della Repubblica Romana; 1663 dell'Impero, 59 detti dei «Vandali» e 179 bizantini, da Anastasio I ad Alessio III.

Seguono le monete medioevali e precisamente n. 528 esemplari (16 tipi) dei Principi di Acaia (1245-1333); n. 356 es. (12 tipi) dei Duchi di Atene (1225-1311); 31 es. (10 tipi) dei Despoti d'Epiro, Signori di Salona, Principi di Antiochia, Conti di Tripoli. Pochissime le monete francesi (16 in tutto).

La monetazione italiana è essenzialmente rappresentata da 1024 esemplari veneti (da Jacopo Tiepolo a Silvestro Valier) e da un complesso di 345 monete enee anonime venete.

La parte più notevole appare costituita dalla serie imperiale romana, ed uno schema (pag. 6) mette in evidenza l'importanza numerica dei tipi coniatati da Licinio I a Valentiniano III, suddividendoli, a seconda dei centri di emissione. La zecca di Tessalonica figura in testa con 1364 monete, seguita da Costantinopoli (1244) e Cizico (1003). Roma è rappresentata da 139 monete, ed Aquileia da 57. Le zecche galliche hanno 31 monete in tutto (Arelate 17, Treviri 7, Lugdunum 6, Londinium 1). Tutto ciò è estremamente indicativo ai fini della ben nota localizzazione dei tipi in prossimità dei centri di coniazione.

Nel periodo bizantino (da Anastasio ad Eraclio) sono classificate 697 monete che, rispetto alle zecche risultano così suddivise: Costantinopoli n. 304, Tessalonica 188, Nicomedia 53, Antiochia 34, Cizici 18, Cartagine 7, Ravenna 4, Roma 2, Alessandria 2, Sicilia 1.

Dal punto di vista quantitativo sono rappresentati con oltre 1000 pezzi gli imperatori seguenti (in ordine cronologico): Costanzo II n. 1855, casa di Costantino 1419, Teodosio I 1055, Arcadio 1012, Minima è invece la presenza dei pezzi contemporanei degli usurpatori: Vetranione 1, Magnenzio 2, Magno Massimo 5, Flavio Vittore 4, Eugenio 4, Giovanni 1.

Un chiaro commento (pag. 87-118) consente una migliore interpretazione di alcuni tipi rari o notevoli. Nel complesso si tratta di un lavoro di grande utilità ed importanza soprattutto al fine di deduzioni di carattere statistico, relative alle serie ed ai tipi rappresentati da un cospicuo numero di monete.

La conservazione degli esemplari è, di massima, alquanto scadevole; ne sono illustrati in tutto 31, in tre tavole.

O. U. B.

GIACOMO BASCAPÉ, LA SIGILLOGRAFIA IN ITALIA. - *Notizia*. - *Saggio bibliografico*. Edito in Rivista «Archivi», serie II, a. XXI, fasc. 4, 1954; Roma.

Il prof. Giacomo Bascapé presenta una «*Notizia*» ed un «*Saggio bibliografico*» sulla sigillografia italiana che costituiscono un contributo sostanziale per lo studio dell'importante argomento. Nella *Notizia* sono riassunte, con singolare efficacia, le questioni relative alle origini ed allo sviluppo della sigillografia in generale, e si conclude con una serie di informazioni più dettagliate sullo stato degli studi in Italia, dal XVI secolo ad oggi.

In non molte pagine sono adombrate le tappe attraverso le quali l'analisi critica sul sigillo assurse a dignità scientifica, dal XVIII secolo in poi, e si può constatare come il contributo italiano

abbia sempre avuto una grande importanza, qualitativa e quantitativa. Basti ricordare che, fra i migliori, brilla il nome del Muratori, colla sua dissertazione: *De Sigillis Medii Aevi*, stampata a Milano, nel 1783.

Ma gli studiosi debbono soprattutto essere grati al chiaro Autore per aver messo a loro disposizione una bibliografia comprendente l'elencazione di 902 opere, talvolta inserite in pubblicazioni periodiche non facilmente accessibili e, per quanto ci riguarda particolarmente, si constata come da essa risulti un collegamento, della più chiara evidenza, fra la ricerca scientifica dedicata al sigillo, visto sotto l'aspetto di documento diplomatico, giuridico ed artistico, e la moneta che riflette le condizioni economiche e sociali dello stesso ambiente storico. Di fronte alla imponenza delle prove che vengono offerte non resta che auspicare una intensificazione di questo collegamento.

Si può dire infatti che già i numismatici del passato avevano sentito, colla spontaneità delle cose ovvie, il nesso esistente fra la ricerca erudita (o collezionistica) delle monete e dei sigilli, cosicché, in ricche raccolte di nummi, ebbero degna sede anche i sigilli e, più di una volta, il ricercatore seppe trovare un singolare sussidio per la interpretazione stilistica, o araldica, o diplomatica, della moneta valendosi del concorso del sigillo contemporaneo.

Numismatici della miglior fama, appartenenti alle generazioni passate, associarono nelle loro ricerche il sigillo alla moneta. Dalla stessa bibliografia del prof. Bascapé emerge una serie di nomi suggestivi e significativi come quelli di: Affò (2), Ambrosoli (9 bis), Argelati (17), Bellini (71), Cagiati (132-133), Caire (134), Capobianchi (143), Castellani (161-165), Crespellani (218 bis), Ficoroni (283-285), Garrucci (323), Kunz (426-431), Olivieri (583-586), Papadopoli (601-606), Perini (630-639), Pigorini (657-664), Portioli (675-676), Promis D. (684-685), Promis V. (686-687), Rizzoli L. (sen.) (705), Rizzoli L. (iun.) (706-727), Serafini 802, Zanetti (894) a), ed altri ancora.

Nello stesso elenco sono citati i saggi di sigillografia mediante i quali la sig. Majer (490-500) ed il dottor Bertelè (80-81) rappresentano la continuità della tradizione scientifica che, nello studio della numismatica italiana del medioevo, ha associato la moneta al sigillo. Questa constatazione consente di sperare che l'analisi parallela e concorde si accentui sempre più.

Per il numismatico è anche sostanziale l'aiuto del *Repertorio analitico*, con cui si conclude lo studio, poiché è chiaro che ogni ricerca risulta efficacemente agevolata quando sia possibile entrare direttamente in argomento mediante l'immediata localizzazione topografica, o cronologica, del documento.

O. U. B.

AKTIENGESELLSCHAFT LEU & Co., MÜNZAUSSTELLUNG ZUM 200 JÄHRI-
GEN BESTEHEN DER BANK. Zurich: 15 april - 14 mai 1955.

E' numismaticamente confortevole che un antico e fiorente Istituto Bancario, come la Casa Leu & Co. di Zurigo, abbia pensato di commemorare il bicentenario della propria fondazione con una esposizione di monete antiche.

La mostra, di per se stessa attraente per la bellezza artistica dei tipi esposti, ha avuto lo scopo ben determinato di offrire un ampio saggio dell'arte dell'incisione applicata al conio monetale, in alcuni dei periodi più significativi ed importanti della storia. Pertanto la rassegna inizia presentando 52 tra i tipi classici della Magna Grecia e della Sicilia, dal V. al III. secolo a.C., continua con una succinta, ma chiara scelta di sei, fra aurei e denari, della Repubblica Romana, emessi nella seconda metà del I secolo a.C., e quindi si sviluppa, in un armonioso e ricco complesso di 75 esemplari dell'Impero Romano, da Augusto all'epoca teodosiana, superba rassegna di preziose rarità e di esemplari a fior di conio, nei tre metalli. Nel complesso un insieme di 134 monete che mette in luminosa evidenza il divenire dell'arte del conio nel mondo antico.

Bene ha fatto l'organizzatore della mostra a saltare, a piè pari, la numismatica del mondo bizantino che pur essendo suggestiva al massimo grado, si astrae dalla realtà artistica del nostro Occidente, e pertanto, dopo aver marcato una pausa di circa mezzo millennio, la rassegna riprende colle caratteristiche «bratteate» proprie delle regioni germaniche e da queste, con rapidi ma vivaci tocchi di colore, arriva alla splendida numismatica del Rinascimento. Anche in questa parte le monete italiane hanno un netto primato, che si palesa con 37 pezzi, dall'augustale di Federico II, alla doppia di Rarnuccio Farnese, coniato a Piacenza nel 1599.

24 tavole illustrative espongono, con tangibile evidenza le bellezze di alcuni conii. Belli... ma ingranditi, e su questo punto sia consentita una riserva, giacché, a differenza delle monete moderne che nascono grandi nel disegno e sono poi ridotte alla misura del conio con mezzi foto-meccanici, quelle antiche erano delineate dall'artista nelle esatte dimensioni del tondello su cui dovevano poi essere esposte alla critica, od alla ammirazione, del mondo.

Una parola di sincero plauso al dott. Leo Mildenberg sagace e provetto organizzatore ed animatore della Mostra.

O. U. B.